

## IN QUEL MEDESIMO ISTANTE GLI SI APRÌ LA BOCCA E GLI SI SCIOLSE LA LINGUA E PARLAVA BENEDICENDO DIO

### Parole bibliche

- a. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. Dio aggiunse ad Abram: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara (Gen 17,5.15). Dio disse a Giacobbe: «Il tuo nome è Giacobbe. Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele (Gen 35,10). Dio disse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,15); Andrea e Giovanni condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa che vuol dire Pietro» (Gv 1,42).
- b. I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,17-20)
- c. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio (Lc 1,59-64).

### Breve commento

1. Diversamente dalle cose e dagli animali, ogni essere umano ha un nome. Gli viene dato dai genitori. Ha una funzione *indicativa* e *identificativa*. L'Anagrafe rappresenta il vertice di questa funzione di "registrazione" dei nomi. Ed è una singolare espressione dell'esercizio del potere. La nascita di Gesù in Luca avviene in occasione di questo atto *imperiale*: *"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta"* (Lc 2,1-5).
2. Il nome, più in profondità, ha un carattere *simbolico*: indica ed evoca la persona, il suo mistero, la sua irripetibile e singolare unicità. Chiamare per nome è relazione, emozione, appello, interpellanza, legame del cuore. In questa linea è il passo del Cantico: *"Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline"* (Ct 2,8). Lo è il reciproco chiamarsi per nome di Gesù e Maria: *"Gesù le disse: «Maria!».* *Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!"* (Gv 20,16).
3. Nella Bibbia il nome assume un'ulteriore ricchezza. Dio stesso interviene nella storia attribuendosi un nome non più *cosmico-astrale*, *religioso-sacrale*, *metafisico-teologico*, ma un nome tribale,

parentale, conviviale: egli si connota come colui che è “di” Abramo, Isacco, Giacobbe: *un Dio di nomi propri*, immerso nella loro storia. Egli stesso ha una irresistibile inclinazione: chiama per nome, cambia il nome di coloro che incontra, ne crea il futuro, affida loro una sua missione che deciderà della loro sorte!

4. Dio ci sta chiamando per nome in/a questo capitolo, nel maggio 2010, per renderci “capitolari”: *Non ti chiamerai più semplicemente «suor...», ma «capitolare»*. Il fatto che si tratti di un mandato provvisorio, non toglie, ma aumenta la delicatezza e la responsabilità di questa chiamata divina. La *delicatezza* è data dal fatto che dobbiamo diventare *subito* vigilianti e generosi per rispondere coralmente a colui che ci chiama. Vogliamo entrare *subito* ed *insieme* nel “banchetto capitolare” con la veste nuziale? La *responsabilità* è nel fatto che un capitolo non avviene ogni cinque anni. La nostra autenticità e passione da un lato come dall’altro le possibili reticenze, titubanze, pigrizie ed omissioni avranno indubitabili e ben diverse ripercussioni sulla *santità e profezia* della nostra famiglia nei prossimi cinque anni. Un capitolo celebrato da tutte come *evento salvifico, ecclesiale e familiare* avrà un’incidenza preziosa come le avrà un capitolo sottotono, con una presenza più fisica che interiore e totale.
5. Paragoniamoci a Zaccaria. Anche noi potremmo essere giunte a questo capitolo come impegno inatteso, poco desiderato. Potremmo essere stanche per plausibili ragioni fisiche, psicologiche, spirituali. Potremmo essere qui solo con il corpo e non con la mente e il cuore, non ancora con la fede e l’attesa della Pentecoste. Potremmo restare “suore” senza assumere il nome nuovo e inatteso che ci è stato dato - anche se per quasi 40 giorni biblici - di “capitolari”. Possiamo invece accogliere con fede e slancio il nome nuovo con cui in questo mese saremo chiamate. E succederà a noi come a Zaccaria: *“In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio”*. Anche la nostra bocca si aprirà. La nostra lingua si scioglierà. Parleremo *non da semplici suore, né da mere delegate* della nostra zona di appartenenza, con una visione e sensibilità di tipo *localista*, ma da e come *capitolari*, di una congregazione internazionale e interculturale, con quelle parole sapienti e preveggenti che Dio metterà sulle nostre labbra. *Potremmo* benedire Dio come eco delle gioie e dei dolori, delle lodi e dei gemiti degli impoveriti del mondo e delle nostre consorelle di tutto il mondo. Lo possiamo fare diventando assemblea santa che si è data *idealmente* appuntamento presso il “pozzo di Sichem”, in un tempo storico delicato e privilegiato, in cui la Chiesa e le Suore della Carità di santa Giovanna Antida, siamo chiamate a realizzare la profezia di Gesù: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, levatosi in piedi, esclamò a gran voce: «*Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno!*» (Gv 7, 37-38).

Don Gino Moro